

*Dirittifondamentali.it - Fasc. 1/2016*  
*Data di pubblicazione: 29 giugno 2016*

**La forza simbolica del referendum costituzionale**  
 di  
 Vincenzo Baldini\*

Nei primi anni dello scorso secolo, analizzando la condizione del parlamentarismo, Carl Schmitt sosteneva che la sua crisi era dovuta essenzialmente all'incedere della democrazia di massa, che aveva finito per tradurre in una vuota formalità la discussione pubblica. Così, i partiti politici, da fucine di pensiero, erano divenuti veri e propri gruppi di potere economico e come tali si confrontavano per la conquista del potere; le masse venivano conquistate da un apparato di propaganda che faceva leva soprattutto sugli interessi prossimi e sulle passioni forti della massa stessa.

Queste parole evidenziano una clamorosa attualità anche in merito alla vicenda del referendum costituzionale, con cui il popolo-elettore dovrà sancire la conferma o meno della ormai tanto discussa legge di riforma della Costituzione. Un momento importante, dunque, per la vita democratica del nostro Paese, soprattutto, un passaggio nevralgico del confronto politico tra favorevoli e contrari a questa riforma che si propone di realizzare un nuovo assetto organizzativo della forma di Stato e di governo. In questa partita, le forze della maggioranza - e lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri - sono assolutamente impegnati a portare a casa il risultato, vale a dire la vittoria, non importa se schiacciante o meno, dei SI (alla riforma).

---

\* Professore di diritto costituzionale, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Inevitabile chiedersi come mai il Governo e la sua maggioranza abbiano inteso conferire una specifica etichetta ad una questione essenzialmente istituzionale, qual è quella riguardante la riforma della Legge fondamentale. Non si tratta, qui, di avallare e sostenere strategie di indirizzo politico, quelle, per intenderci, che legittimamente un Governo parlamentare deve elaborare e realizzare. Di tali strategie, infatti, l' Esecutivo e la sua maggioranza assumono la responsabilità davanti al popolo (non soltanto agli elettori), su tali scelte devono essere, in fine, apprezzati e giudicati.

Ma la revisione costituzionale è tutt' altra cosa, si tratta dell' esercizio di una funzione che, per sua stessa natura, resta fuori dalle mere scelte di parte, quelle da operarsi –direbbe John Rawls- senza il velo dell' ignoranza. La funzione di revisione della Costituzione, formalmente connessa alla natura rigida della stessa Costituzione, assume una sua autonomia rispetto alla funzione legislativa ordinaria nella prospettiva di sottrarre la materia costituzionale alla disponibilità assoluta di una maggioranza politica.

Sembra però che, con riguardo a questa riforma costituzionale, tali presupposti ontologici ed istituzionali, stiano inevitabilmente venendo meno. Il tutto il suo iter parlamentare e anche dopo, infatti, la riforma costituzionale è andata atteggiandosi come prodotto esclusivo della maggioranza parlamentare di governo, come tale da quest' ultima strenuamente difesa contro ogni istanza, politica o tecnica, mirata a evidenziarne lacune e disfunzioni. A ben vedere, tale difesa si sostanzia piuttosto in una...autodifesa: ad essere presidiata, infatti, non è tanto la positività del disegno riformatore su cui, soprattutto in sede scientifica, sono stati adombrati molti dubbi quanto, essenzialmente, la provenienza della decisione in sé, il cui ribaltamento in sede referendaria equivarrebbe, inutile negarlo, ad un ripudio della stessa maggioranza di governo che l'ha voluta.

A venire in gioco, nella partita del referendum, non sembra dunque essere tanto il confronto tra favorevoli alla riforma e conservatori di uno status quo costituzionale che, invece, appare a tutti –favorevole e contrari a “questa” riforma- bisognoso di un’ adeguata revisione, a partire dal superamento del bicameralismo perfetto. Né questa partita sembra impiegare propriamente gli stilemi del discorso costituzionale, in cui il confronto rileva soprattutto sull’ apprezzabilità tecnica delle soluzioni apportate dal disegno riformatore. Domina, invece, nel complesso quadro della comunicazione pubblica la questione nevralgica dell’importanza del voto referendario per la tenuta politica dell’ Esecutivo in carica e della sua maggioranza. Ciò in quanto, come è noto, il Presidente del Consiglio ha più volte avvertito che un esito negativo della consultazione popolare d’ autunno implicherebbe le dimissioni dell’intero Esecutivo, con una pesante ricaduta politica sulla (in)governabilità del Paese.

Si è inteso, dunque, caricare il prossimo referendum costituzionale di una forte caratura simbolica ed esplicativa quale espressione di appartenenza (Bonvecchio, *Immagine del politico. Saggi su simbolo e mito politico*, Padova, 1995, 137) al potere agente ed a chi lo rappresenta (Carl Gustav Jung: *Der Mensch und seine Symbole*, 1991). Come simbolo della decisione del Governo, il referendum si ammanta dunque di una chiara valenza politica e viene a rappresentare, in questa prospettiva, un vero e proprio spartiacque tra la continuità di questo governo e l’ intrapresa di soluzioni alternative, che aprirebbero verosimilmente nuovi scenari di confronto politico; tra l’ adesione ad una linea di azione, che è quella portata avanti fino ad ora dall’ Esecutivo e dalla sua maggioranza e il rifiuto anche di un metodo di azione che quest’ ultimo ha inteso fare proprio. Nella consultazione popolare referendaria del prossimo autunno, paradossalmente, rischia di finire in un cono d’ ombra proprio l’ apprezzamento dei contenuti della riforma costituzionale, sopraffatto dalla percezione politica dell’ esito che ne consegue. Tale percezione costituisce

un fattore reale di condizionamento e distorsione della libertà di coscienza del voto, almeno nella misura in cui tende a distrarre l'attenzione dell'elettore dal *thema decidendum* obiettivo (la legge di riforma costituzionale).

Nel dibattito pubblico sul referendum costituzionale tendono così ad incrociarsi in un intreccio penetrante ciò che Carl Schmitt (*Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus*, 8. Auf., 1996, p. 11.) definirebbe "la suggestione penetrante" ed il simbolo, componenti di una strategia di comunicazione politica mirata, per un verso, a radunare i sostenitori della maggioranza di governo sotto la bandiera del SI al referendum; per altro verso, ad infondere nell'elettore la suggestione della effettiva posta in palio, tramutando in definitiva l'alternativa reale della decisione popolare nella scelta a favore o contro questo Esecutivo, il suo Presidente del Consiglio e la linea di azione politica che questi ha inteso in generale promuovere.

Si tratta di una conversione per certi aspetti inevitabile, tenuto conto tanto dell'impegno diretto e dichiarato con cui lo stesso Esecutivo ha sostenuto la riforma costituzionale in ogni segmento dell'iter parlamentare quanto, anche, dell'ampiezza della riforma stessa realizzata -a differenza che in esperienze precedenti (v. commissione bicamerale "D' Alema" per le riforme (1997), durante la fase del Governo Berlusconi)- con la procedura tipizzata dell'art. 138 Cost., funzionale, essenzialmente, a realizzare adattamenti puntuali della Legge fondamentale (Mortati).

In questa interversione tra natura formale e natura politica del referendum costituzionale, l'approvazione della legge di riforma potrebbe essere declinata dalla maggioranza di governo anche come espressione di una generale volontà di ripudio del parlamentarismo apparso tardigrado e inefficiente a corrispondere alle istanze della società complessa e pluralista. Non a caso, la scelta riformatrice va nel senso di affermare una democrazia decisionista, tradotta in soluzioni procedurali che consentono all'Esecutivo di emanciparsi

dall' "argomento", cioè dalla deliberazione motivata e razionale, quale è quella derivante dal confronto e dalla discussione. Premiando la decisione –cioè, la manifestazione di volontà come tale- a scapito dell' argomento, cioè della razionalità della decisione- la consistenza democratica dei processi di integrazione politica finisce per subire inevitabilmente una dimidiazione.

Al cittadino-elettore spetta in conclusione il compito arduo di vagliare adeguatamente il complesso delle domande e degli appelli che si affastellano, con valenze diverse, nella deliberazione referendaria offrendo la risposta ultima al complesso degli interessi politici in gioco. L'informazione pluralista diventa soprattutto in questa fase il presidio tecnico-sostanziale di una scelta consapevole, con la quale andrà a misurarsi, in ultima analisi, la forza simbolica e aggregativa del referendum costituzionale. Nel flusso della comunicazione pubblica si veicola ogni messaggio mirato a consentire una valutazione piena della riforma costituzionale, di ciò che essa rappresenta come novità sul piano dell' organizzazione della forma di Stato e di governo come, anche del peso che la stessa può avere sui futuri equilibri politici. Un primo dato che sembra emergere dalla dialettica comunicativa è che la declinazione in chiave politica dell' esito referendario vuole tendere a celare l' intrinseca debolezza dei contenuti della riforma. Anche da questa non banale percezione è destinata a maturare la coscienza del voto del popolo-elettorale.